

XC.

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1875

Presidenza del Vice-Presidente SERRA F. M.

SOMMARIO — *Comunicazione del Presidente — votazione a squittinio segreto dei due progetti di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'anno 1876 — Idem del Ministero degli Affari Esteri — Comunicazione del Ministro di Agricoltura e Commercio intorno alla nomina del Segretario generale del Ministero dell'Istruzione Pubblica a Commissario Regio per la discussione del bilancio della spesa per detto Ministero — Discussione del detto bilancio — Osservazioni e desiderii del Senatore Pantaleoni — Considerazioni del Senatore Cannizzaro, e del Senatore Mauri, Relatore — Replica del Senatore Pantaleoni — Osservazioni del Senatore Amari prof. — Discorso del Regio Commissario — Approvazione dei Capitoli 1 a 11 del Bilancio — Raccomandazione del Senatore Amari prof. sul Capitolo 12: Biblioteche Nazionali — Risposta del Commissario Regio — Domanda del Senatore Menabrea e risposta del Commissario Regio — Approvazione dei Capitoli dal 12 al 24 — Osservazioni del Senatore Mauri al Capitolo 25: Sussidi all'istruzione primaria — Domanda del Senatore Pantaleoni — Dichiarazione del Senatore Chiesi — Raccomandazione del Senatore Mauri e risposta del Commissario Regio — Approvazione dei capitoli 25 al 32 — Raccomandazione del Senatore Chiesi e risposta del Commissario Regio al Capitolo 33: Riparazione e Conservazione di monumenti ed oggetti d'arte — Approvazione dei capitoli 33 a 44 — Considerazioni e raccomandazioni del Senatore Menabrea al capitolo 45: — Università di Roma — Risposta del Commissario Regio — Approvazione dei capitoli 45 a 53 ultimo del Bilancio e dei totali parziali e generali — Presentazione di un progetto di legge — Dichiarazione d'urgenza del progetto stesso — Proclamazione dell'esito della votazione.*

La seduta è aperta a ore 3 1/4.

È presente il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e più tardi intervengono i Ministri della Marina e dell'Interno.

Il Senatore, *Segretario*, BERETTA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: 1. Votazione a squittinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'anno 1876;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri.

Prima di procedere all'appello nominale debbo render conto al Senato dell'incarico datomi nel Comitato segreto di lunedì.

Fui a riverire l'onorevole signor Duca di Galliera, Senatore De Ferrari, al quale espressi i sentimenti di ammirazione del Senato per l'atto eminentemente patriottico e generoso da lui compiuto, non solamente nell'interesse della sua città natale Genova, ma nell'interesse di tutta l'Italia. Io gli espressi anche le particolari congratulazioni del Senato per aver veduto che un atto cotanto patriottico, ed ap-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1875

plaudito dall'universale, sia stato compiuto da uno degli illustri suoi membri.

Il signor Duca di Galliera mi incaricò di presentare al Senato i sentimenti della sua immensa gratitudine, assicurandolo, che in questa circostanza e per un atto da lui compiuto nell'interesse dell'Italia intera, se egli ebbe molte dimostrazioni affettuose e lusinghiere, la più gradita al suo cuore era quella del Senato, siccome deliberata da colleghi e da amici.

Si procede ora all'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Beretta fa l'appello nominale.)

PRESIDENTE. Le urne resteranno aperte per comodo dei signori Senatori che sopraggiungeranno durante la seduta.

Comunicazione del Governo

La parola è al signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio per una comunicazione del Governo.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Ho l'onore di presentare al Senato un decreto reale, col quale il commendatore Enrico Betti segretario generale al Ministero dell'Istruzione Pubblica, e membro della Camera dei Deputati, è nominato Regio Commissario per sostenere anche davanti al Senato la discussione del progetto di legge: *Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1876.*

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio della presentazione di questo decreto reale di nomina del R. Commissario Comm. Betti.

(Il Presidente fa introdurre nell'Aula il R. Commissario che prende posto al banco dei Ministri.)

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola per la presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Per incarico del mio onorev. Collega il Ministro dell'Istruzione Pubblica, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già

votato dall'altro ramo del Parlamento, il quale porta l'approvazione di una spesa straordinaria per l'espropriazione dei locali necessari per provvedere alla conservazione del Cenacolo di Andrea del Sarto in Firenze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio della presentazione fatta a nome del suo collega l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito negli Uffici.

Discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1876.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1876.

Do lettura dell'articolo unico del progetto:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1876, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Istruzione Pubblica, in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di un articolo unico sarà votato a squittinio segreto.

Si dà ora lettura dei singoli capitoli.

Il Senatore, Segretario, BERETTA legge:
(Vedi infra).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. È una lodevole usanza, onorevoli Senatori, che nella discussione dei bilanci si colga il destro per fare alcune osservazioni e per esternare alcuni desiderî agli onorevoli Ministri, con che si evitano o le lunghe discussioni o le interpellanze, o, più ancora, la presentazione di altri progetti di legge. Duolmi che l'assenza dell'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, che tutti stimiamo ed amiamo e pel quale io in particolare professo sincera amicizia, non mi permetta di dirigere a lui stesso le mie osservazioni; ma

confido che l'onorevole e distinto Commissario Regio che lo rappresenta vorrà porgermi egualmente favorevole orecchio.

È una vecchia convinzione mia che l'insegnamento superiore universitario in qualsiasi paese civile non vegeti, non fiorisca, non porti mai frutti, se non sotto il regime di una larga e vera libertà. E la libertà dell'insegnamento universitario superiore è forse di tutte le libertà la più essenziale.

Io ho visto la Germania in altri tempi. Essa non aveva la libertà religiosa, non la libertà della stampa, non la libertà dei traffici, non certo la libertà politica; essa non avea che la vecchia, l'antica libertà universitaria, ereditata fin dai tempi della rivoluzione protestante, e con quella sola libertà essa ha saputo conquistare tutte le altre, ha saputo istituirle sopra un saldo piede, sopra un fondamento tale, che non credo possano così agevolmente correre pericolo giammai.

Noi, a fronte di ciò, abbiamo tutte le libertà, e le abbiamo in misura tale che mi pare che sia difficile di poter ancora desiderarle più larghe, ma sventuratamente noi non abbiamo ancora la libertà dell'insegnamento superiore.

Tutte le libertà si aiutano e si sostengono fra di loro; quindi la mancanza di una qualsiasi di queste libertà porta con sé certamente un disaccordo ed esercita un effetto molto grave sopra tutte le altre libertà. In fondo, noi tutti sappiamo che le libertà non si danno per decreto, non si fanno nascere, non si fanno vivere con delle leggi; bisogna che esse sieno nei costumi e nelle condizioni sociali del paese che deve riceverle, ed allora soltanto non periscono e non possono perire, che sono il portato della civiltà del paese stesso. Invece le libertà concesse ad un paese non fatto per quella maniera di governo, falliscono necessariamente.

Ora, niente forma più l'indole e il temperamento di un paese alla libertà, quanto l'istruzione superiore grandemente diffusa, grandemente sviluppata, che serva a stabilire delle forti convinzioni, dei principî intellettuali, delle abitudini morali, fondate sopra un'illuminata ragione; io potrei dire col poeta: « *Moribus antiquis res stat romana virisque* - ENNIO. »

Non è infatti che cogli uomini forti e con i costumi forti che si stabiliscono i liberi governi,

che si stabilisce e si consolida la libertà del paese, e si creano le grandi Nazioni.

Ma io non voglio qui occuparmi dell'influenza che la libertà dell'insegnamento superiore possa esercitare sullo sviluppo delle altre libertà; io intendo solo di considerare la libertà dell'insegnamento in rapporto all'influenza sua sull'istruzione pubblica del paese.

Ora, quando io porto la mia osservazione sopra gli ordinamenti del nostro insegnamento superiore, una cosa mi colpisce a prima vista. Noi abbiamo avuto certo un gran numero di Ministri che si sono anco troppo rapidamente succeduti in quel Dicastero. Abbiamo avuto una pleiade di uomini grandi, della quale non credo che in Europa vi sia stato mai esempio in questa successione di Ministri dell'Istruzione Pubblica. Basta infatti notare i nomi di un Mamiani, di un Matteucci, di uno Scialoja, di un De-Sanctis, di un Amari, di un Coppino, di un Mancini, di un Berti, ecc., ecc., e di tanti altri che hanno occupato questa carica così distinta, per potersi facilmente convincere che certo non poteva l'Italia augurarsi un seguito di uomini più sapienti nella direzione degli studî. Date un'occhiata per altra parte al Consiglio superiore, e vi troverete uomini veramente superiori, uomini distintissimi e sapientissimi.

Se dal Consiglio Superiore portiamo lo sguardo alle cattedre, noi vi troviamo professori a certo distintissimi, dotati di scienza, da eguagliare, per ingegno e dottrina, quelli di ogni altro paese d'Europa.

Che cosa manca dunque all'Italia perchè il nostro insegnamento superiore fiorisca?

Si è detto che noi non abbiamo tutti gli *ammennicoli*, tutti gli argomenti che aiutano tanto la pratica soprattutto delle scienze sperimentali, perchè le nostre meno floride finanze non ci consentono un troppo largo dispendio.

Ebbene, o Signori, quando io considero il cumolo di aiuti pratici, di mezzi di sviluppo dello intelletto, musei, gabinetti, biblioteche, giardini, collezioni, sperimenti che vi sono adesso, e quando considero quanti pochi di tali aiuti abbiamo trovato, noi povera generazione, che si è formata 40 o 50 anni fa, mi pare impossibile che si possa trovare occasione di scusare il poco profitto, la inferiorità della nostra

istruzione per la mancanza finanziaria dei mezzi.

Io credo che ogni osservatore di buona fede debba confessare che essa non si trovi in tutto quello stato di prosperità, in quelle condizioni di produzione in che si dovrebbe trovare, in confronto dei mezzi così larghi che vi sono impiegati. Mi si dirà forse che l'istruzione superiore, se non fiorentissima, è però abbastanza rigogliosa in Italia.

Io non mi perderò molto a dimostrare il contrario. Io credo che sia già l'opinione generale, opinione già stata espressa molte volte nell'altro ramo del Parlamento come in questa aula; opinione emessa dalla stampa e dagli stessi Ministri.

Posso dire che quasi ogni anno, essendo per le mie circostanze obbligato a viaggiare all'estero, io mi sento dire: Quali sono le opere che voi altri Italiani date alla luce dopo che godete di tutte le libertà? Prima si diceva, si credeva che fosse la mancanza di libertà, fosse il freno imposto dai sospettosi governi; ma ora lo si attribuisce alla inerzia vostra personale o, peggio, ad un'incapacità nazionale.

A queste accuse dell'estero potrei, in prova degli scarsi frutti del nostro insegnamento superiore universitario, citare come insegnamenti importantissimi, e cattedre che non conducono ad immediato profitto economico si trovino deserte di scolari e di uditori. Ne citerò in prova gli articoli dei Regolamenti che obbligano gli studenti di altre facoltà, come la facoltà legale e la facoltà medica, a fare gli studi di filosofia onde apprendere qualche cosa che aiuti alla coltura generale più di quello che avrebbero ottenuto nella loro specialità. Permettetemi su questi studi di fare un confronto di ciò che ho visto altrove. Io mi trovai 40 e più anni fa in Berlino; vi era il professore Schleiermacher il quale professava filosofia, ed i corsi, come ognora avviene colà, si pagavano dagli studenti. Egli li dava alle cinque antimeridiane. Bisognava alzarsi alle quattro del mattino e l'aula dove lo Schleiermacher professava la filosofia era talmente piena che era difficile trovarvi posto. Era scuro e bisognava aiutarsi di un moccolo per poter scrivere qualche cosa e prender note, e nondimeno tutti accorrevano ad ascoltarlo.

Ora, quale differenza colle nostre cattedre

che abbiamo di filosofia, alle quali bisogna per forza e per regolamento inviare alunni di altre facoltà perchè non restino vuote le Aule!!

Io potrei forse citarvi altre circostanze per comprovare che non solamente non si può dire che l'insegnamento superiore fra di noi fiorisca, ma che al postutto langue; ma parmi che il già detto basti.

Ora, quale è la causa di un tale affievolimento?

Io non ne trovo altra che quella che ho citato di sopra: la mancanza di ciò che mi è parso sempre che formi la forza, lo sviluppo dell'insegnamento superiore, *la libertà*.

Si è proposto da taluno che si istituiscan dei premi ed allora l'insegnamento fiorirà.

Signori, sarebbe ben povera d'animo, ben meschina di cuore quella nazione che avesse bisogno di qualche premio pecuniario per migliorare le condizioni dell'insegnamento superiore, per sviluppare la sua intelligenza, per favorire la sua civiltà scientifica. L'insegnamento non viene no dall'alto, ma gli è dal basso che esso procede. Non è dagli editti o decreti del Ministro che esso sorge; gli è da quel sentimento della nazione, da quel bisogno, da quello sviluppo intellettuale e morale di essa che non si può avere che dalla libertà.

Volete vedere che è così? Guardate a ciò che avvenne coll'arte. Le arti hanno fiorito sempre quando non vi sono state accademie. Ognuno sa che la data delle accademie è la data del principio del decadimento delle arti, perchè prima vi era la grande libertà, la grande concorrenza e la libera critica, l'opinione popolare; e ciò bastò a renderle splendide, superiori. Le accademie sono state create dai governi dispotici, i quali sono succeduti all'epoca della libertà, ed hanno cercato di farsi ben volere con la protezione dello scibile, con fondare accademie, e queste sono rimaste frattanto impotenti, come rimasero e rimarranno impotenti tutte le università se non sono fecondate dalla libertà, se il libero concorso degli studenti, l'antagonismo fra le opinioni non dà loro vita rigogliosa. Mi ricordo che il Niebuhr dedicava le sue opere agli studenti suoi, dicendo al suo uditorio che l'opera era fatta più da loro che da lui stesso; ed egli avea ragione perchè è l'attenzione, è l'intelligenza, è l'eccitamento dell'uditorio che crea le idee, ispira i concetti al professore, ed io ho

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1875

quasi per assioma che è l'uditorio che forma il professore, come ho udito sempre a dire che è l'uditorio che forma nel teatro italiano i cantanti; perchè è il buon gusto, è il sentimento artistico universale che crea l'arte e la scienza.

E per confermare questi miei principî sulla necessità della libertà, mi sia permesso di citarvi l'opinione di un uomo egregio che nell'altro ramo del Parlamento così li formulava nel luglio 1862:

» Vi ha dunque urgenza di riformare l'insegnamento superiore.

» Ora, non vi ha a questo che un mezzo solo. È la libertà, la libertà più piena e più intiera che non sia nella stessa Germania, la libertà d'insegnare fuori e dentro l'università, la libertà ai municipî di costituire facoltà universitarie dove vogliono, o di spegnerle, o di sopprimerle dove si veda che non giovino.

» L'essenza di tale libertà sta in questo, che ciascheduno che si metta ad insegnare valga quello che vale, e che questo valore di ciascheduno non sia misurato dal beneplacito d'un Ministro, ma dalla sua riputazione e dal numero di quelli che vi hanno fede.

» L'essenza della libertà dell'insegnamento sta in questo, che non resti altro criterio di profitto che l'esame; e lo Stato non abbia altre condizioni da porre alla concessione del certificato e del diploma, che la condizione dell'esame.»

Signori, il Deputato illustre che proferì queste parole era il Deputato Bonghi. Io aveva l'onore allora di sedergli accanto, e professando le stesse opinioni, di combatterla stessa guerra per la libertà dell'insegnamento superiore; egli con quella scienza, con quella varietà di nozioni, con quella facondia che tutti gli riconoscono, ed io con quella ferma convinzione soltanto che non si è smentita giammai, che invece di diminuire si è accresciuta con la esperienza e con gli anni.

Io vi dichiaro che professo ancora intiere le opinioni quali le ho lette qui nel discorso dell'onorevole Bonghi. Nè lo cito qui perchè io voglia imbarazzare il Ministro nella sua gestione, tutt'altro.

So bene che i discorsi del Deputato non impegnano in tutto e per tutto il Ministro. Le circostanze sono molto diverse, i tempi possono avere portate modificazioni nella mente

dell'uomo o nella natura delle cose; nè tutto quello che si pensa è sempre e nel momento fattibile, realizzabile. Di più io confesso che nei tempi in cui l'onorevole Bonghi ed io stesso professavamo quelle opinioni, non erano certo le opinioni della maggioranza del paese.

Temo forte che anco adesso la pubblica opinione del paese non faccia buon viso a questa così larga libertà, come quella formulata dal Bonghi e della quale io mi faccio qui propugnatore; non è che con la discussione che si creano le convinzioni, gli è portando le opinioni nel campo della pubblicità che quelle si sviluppano; ed io stimo, è anzi una delle più ferme convinzioni dell'animo mio, che la libertà dell'insegnamento superiore sia una delle più essenziali necessità pel progresso dell'Italia e che più presto o più tardi tale convinzione sarà quella di tutti gli uomini addottrinati.

Questa libertà naturalmente si manifesta nelle università sotto diverse forme dell'insegnamento. Una consiste nella libertà maggiore che si dà allo studente perchè possa liberamente accedere a quegli studi a cui lo porta la natura del suo ingegno senza che sia forzato dai regolamenti a piegare la sua mente a quelli da cui ripugna. Consiste nel dargli facoltà, a seconda della potenza del suo ingegno, d'affrettare o ritardare il corso dello studio in più o meno anni. E qui io debbo rendere giustizia al mio onorevole amico, il Ministro Bonghi, il quale ha di già cercato di gettare le basi di questa libertà nei nuovi regolamenti che egli ha pubblicato ultimamente.

Altra forma di libertà sta nella libertà interna, nella concorrenza reciproca, che si fa soprattutto fra professore e professore, e tra professore e libero studente. Consiste appunto nella facoltà che ha ogni individuo, dietro certi requisiti, di insegnare nell'università materie analoghe o anco identiche a quelle di altro professore. È questo uno degli argomenti al quale l'onorevole Ministro ha cercato altresì di dar vita, ed io gliene faccio plauso.

Solamente vorrei che questo elemento fosse più largamente sviluppato; ma comprendo che forse egli non avrà potuto fare tutto quello che il cuore e la mente gli dettavano.

Vi ha però un altro modo di libertà alla quale si professava altresì favorevole l'onorevole Bonghi che non si è sviluppato, e sul

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1875

quale mi giova chiamare l'attenzione del Ministro e del Senato: quello delle molteplici università. È un grido universale e concorde, è un imprecare continuo contro le piccole università, accagionandole di essere la causa quasi della rovina dell'insegnamento nostro; è un *tolle tolle*, è un *crucifige*, è un *delenda Carthago*, quasi ch'è tolte le piccole università, dovesse fiorire immediatamente e potentemente l'insegnamento superiore. È una curiosa coincidenza, un curioso riscontro di cose. Ho inteso per anni ed anni magnificare il sistema dell' avere tanti centri universitari, e darsi a prova di grande civiltà l'esistenza di quelli. E badate che la esistenza molteplice di quelli lasciava allo studente la balia di andare dall'uno all'altro, e prelibarsi le lezioni dei più valenti. Adesso invece è convinzione universale che più si spegneranno questi centri scientifici e più l'insegnamento e la scienza ci guadagneranno. Io non voglio già entrar in questa discussione che mi porterebbe fuori, e così lontano dalla questione attuale, e che non è certo del momento presente il trattare. Però, questo lo dico, e lo dico con ferma convinzione, che trovo che veramente sarebbe un'esagerazione di autorità, non vorrei usare la parola *dispotismo*....

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

Senatore PANTALEONI.... quello di pretendere che per un decreto si sopprimino delle università e degli istituti; i quali nacquero per una forza interna, per una forza locale che diè loro vita e diè loro capitali e modo di esistere e prosperare, indipendentemente dal Governo. Gli è solo la natura delle cose che fa vivere qualsiasi istituzione, è dessa che le fa nascere, le fa crescere, le fa sviluppare; se questa forza non esiste, stiate pur sicuri che anche con mezzi artificiali che adoperiate, non cresceranno, non si svilupperanno.

Ben è vero però che se artificialmente mettiate un'istituzione in un luogo, quest'istituzione una volta che viva e prosperi colà un qualche tempo, genera degli interessi, crea delle condizioni locali, impegna dei capitali e degli individui in quelle istituzioni; ed io non comprendo che per un decreto che si emani dal Governo centrale, si possano compromettere tutti questi interessi, metter sossopra tutte le condizioni reali delle cose, ledere le convenienze di tutti i cittadini i quali possono

avere impegnato sotto quella legislazione siano i loro capitali, siano le loro persone in una istituzione cresciuta, sia pure artificialmente, e molto più in una istituzione nata spontanea e che ha ancora vita.

Su questo, io confesso che il solo, che il vero metodo sia quello, ove si tratti di università, di lasciarle libere. O queste avranno vitalità in loro, e sapranno esistere e fiorire; o esse non avranno vitalità e morranno.

Anche qui permettetemi di citare le parole eloquentissime dell'onorevole Bonghi, perchè sono quelle che forse formulano meglio la mia idea.

«Le università italiane dichiaratele tutte libere dando a ciascheduno quello che a ciascheduno appartiene. Ritenete il diritto degli esami rispetto a tutte, e se voleste, alcune, quattro al più, dichiaratele governative; ma anco a queste date una costituzione autonoma che implichi la vigilanza del Governo, ma escluda la sua padronanza.»

Ebbene, Signori, questo è un terzo genere di libertà, che almeno possedevamo prima che venisse il nuovo ordinamento universitario italiano.

Noi trovavamo che le nostre università per piccole, per limitate che fossero, avevano sempre degli individui, i quali tenevano il loro posto con onore, si distinguevano, divenivano illustri nel plauso e nell'amore dei cittadini, e grazie a tutte quelle altre condizioni favorevoli che erano poi quelle che avevano un di fatto vegetare grandemente le nostre università, e le avevano rese i luminari dell'Europa poteano farsi centri di un bel movimento intellettuale. Or bene, succedeva spessissimo che da una università si andava allora ad una altra per prendere delle istruzioni or dall'uno, or dall'altro professore illustre; succedeva che in una delle università si professasse un genere di dottrine, ed in un'altra si manifestasse una dottrina opposta, e nella lotta delle diverse opinioni si fecondava sempre più la scienza, e nasceva un utile contrasto per la scoperta della verità.

Ora, questa è una terza libertà che mi pare sarebbe in questo momento agevole l'introdurre, prevalendosi del grido generale contro le piccole università; sarebbe il rimedio per fare che molte di queste università, se non

hanno elementi di vitalità, possano tranquillamente morire senza che ne cada sul Governo la sindacabilità; sarebbe un elemento per obbligarle a modificarsi, quando, non avendo mezzi per mantenersi rigogliose per un troppo largo ed esteso insegnamento, limitare potessero le loro forze ad una parte sola e si contentassero di accumularle nell'insegnamento di una o due sole facoltà. Questo sarebbe un sistema che io suggerirei all'onor. signor Ministro di voler favorire, onde avere un terzo elemento di libertà nell'insegnamento universitario superiore.

Io vi confesso, Signori, che sono contrarissimo fin dove lo si possa essere, a creare dei centri universitari i quali si fondino sopra altre idee che le idee scientifiche.

Io credo che sia una delle più grandi sventure di un paese, il vedere sorgere delle università sotto l'auspicio di un principio politico, religioso, od altro, perchè allora non trattasi più della verità scientifica, ma è del trionfo del partito che si tratta, e ad esso ed alle passioni che l'accompagnano si sacrificano i sacri diritti della verità. Ma sapete perchè nascono, perchè crescono queste università?

Non nascono, non possono crescere che nei paesi dove non si è introdotta la libertà universitaria, là dove tutte le opinioni, tutte le dottrine non trovino quieto sede e libero sviluppo: introducete la libertà nella cerchia delle vostre università, e le opinioni avverse non andranno, e non potranno mai andarla a cercare fuori, con nuovi istituti.

In Francia, nel Belgio vediamo delle Università cattoliche nascere e stabilirsi a fronte di quelle dello Stato, quasi vi fosse una verità scientifica che sia cattolica, ed un'altra che fosse solamente civile; quasi che la verità scientifica non debba trarsi interamente e dedursi da tutt'altro concetto che quello del partito politico e dell'opinione religiosa.

Se sono sorte queste università, come io vi diceva, e specialmente in Francia, gli è perchè in Francia non vi è stata mai la menoma libertà universitaria, e, disgraziatamente, non il Casati che formò la prima legge sull'insegnamento, ma i suoi successori, imbevuti interamente delle idee francesi, gettarono le nostre università in quell'accentramento, in quel sistema, in che tutto dipende dal Ministro e dal

suo Consiglio. Ora, un tale sistema è funesto per lo sviluppo vero intimo universitario, ed è in quel sistema che, secondo me, s'indebolisce anche in Francia l'insegnamento superiore, ad onta delle sue immense risorse e degl'immensi suoi amminicoli scientifici.

Io non intendo di fare alcuna proposta e mi limito ad una domanda.

Prima di tutto ringrazierò l'onorevole signor Ministro delle benevoli intenzioni che mostrò ne' suoi Regolamenti in favore del sistema di libertà che io invoco.

Chiederò poi all'onorevole Commissario Regio se a lui sia conto che il Ministro persista in quest'ordine d'idee e nelle opinioni che Egli, Deputato, si bene sostenne, che io ho accettate ed alle quali io sono rimasto interamente fedele. Io non domando già che Egli ad un tratto disfaccia tutto l'ordinamento, io chiedo solamente se il libero insegnamento superiore è la stella polare, a cui egli mira nell'esercizio del suo Ministero e nel condurre le sue riforme; e se intenda infine di condurci lentamente sì, ma progressivamente verso quella libertà dell'insegnamento superiore.

Io non credo che l'insegnamento in Italia potrà fiorire mai se non quando vi sarà la più grande, la più vera, la più leale libertà d'insegnamento negli stabilimenti superiori.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Gli studî in Italia non hanno ancora certamente quella vita rigogliosa che l'Europa a ragione aspetta dal nostro glorioso passato.

Ne è indizio e prova la scarsezza dei frutti, cioè, come notava l'onorevole preopinante, la povertà della nostra letteratura scientifica. Su ciò ho anch'io più volte richiamato l'attenzione del Senato, proponendo alcuni di quei piccoli mezzi che io riguardava efficaci a coope- rare al risveglio della vita intellettuale che questo corpo desidera più che ogni altro.

Di questa poca attività scientifica l'onorevole preopinante attribuiva la cagione alla mancanza di libertà nell'insegnamento superiore; io credo che i nostri ordinamenti universitari hanno una piccola parte in questo effetto tanto complesso qual'è la vita intellettuale della Nazione.

La nuova vita politica che assorbe molta forza, viva, intellettuale; la mancanza di car

riere scientifiche; l'impazienza delle classi poco agiate di avviarsi alle professioni lucrose; tutte queste e molte altre, sono certamente la precipua cagione per cui la vita scientifica in Italia non ha preso ancora quello sviluppo, di cui pure non mancano alcuni segni, e che certamente prenderà in qualche tempo, quando le nostre cose procedano ordinatamente, come pare che accennino. Manchiamo di libertà negli studi superiori?

Io sono stato caldo, troppo caldo difensore in molte occasioni e precisamente nella discussione di un progetto su questo argomento, di quello che viene chiamato la libertà degli studi; rammento che questa parola, *libertà d'insegnamento superiore* ha significati diversi e arriva a risultati del tutto opposti. Quella che l'onorevole preopinante difendeva è quella delle università tedesche, qual'era nelle nostre antiche università da cui è passata altrove. Or bene, in che cosa consiste questa libertà? Si decompone: 1. nella facoltà lasciata agli studenti di disporre l'ordine dei loro studi; 2. nella concorrenza degli insegnamenti privati cogli insegnamenti ufficiali; 3. infine nella concorrenza delle une colle altre università.

Ora, in che grado godiamo noi attualmente di questa libertà? In che grado ne godiamo di diritto, in che grado ne godiamo di fatto? Vediamo in che grado ne godiamo di diritto.

La legge che governa l'insegnamento superiore è quella detta legge Casati, la quale accordava agli studenti tanta libertà quanta e forse più di quella di cui godono gli studenti di alcune università tedesche.

Istituiva inoltre il libero insegnamento privato e trasportava presso noi ciò che ora direbbersi, con un'unica espressione, il sistema germanico universitario che presso a poco era l'antico nostro sistema. Questo sistema non potè sulle prime svilupparsi perchè ebbe quasi uno strangolamento, dirò così, al principio di sua vita. L'illustre mio maestro, il Matteucci, il quale, forse perchè educato nel sistema francese, avea poca fede nel sistema della legge Casati, attribuì a questo sistema i primi disordini che nacquero nello introdurlo presso di noi, ed anche le esagerazioni con cui la legge era stata interpretata. Non si tenne alcun conto che il nuovo sistema si introduceva nei mo-

menti meno propizii per introdurre riforme, cioè quando il principio di autorità era vacillante e la gioventù poco docile ai freni per le scosse insurrezionali che si propagavano in tutta Italia.

Questa libertà di studi degenerò in una confusione minacciosa, ed allora parve rimedio troncato il male togliendo agli studenti qualsiasi libertà. Ciò si fece senza che il potere legislativo vi prendesse una parte chiara ed evidente, cioè per via di regolamenti.

Il diritto però dei privati insegnanti non fu invero abolito, anzi fu esplicitamente conservato. Si tolse ai soli insegnanti ufficiali l'incentivo alla gara, avendo lo Stato incamerato i dritti d'iscrizione loro dovuti; ma nulla si mutò per gli insegnanti privati ai quali lo Stato restituiva le retribuzioni che loro spettano per la legge Casati.

Soltanto, essendo stata tolta agli studenti ogni libertà di disporre l'ordine dei loro studi ed essendo il loro tempo assorbito dai numerosi e categorici obblighi loro imposti, il libero insegnamento non ebbe favorevoli condizioni per svilupparsi, dovendo esercitarsi nelle sole materie obbligatorie.

Non ostante ciò, liberi docenti noi avevamo in tutte le università italiane, locchè attesta che il diritto esisteva ed era esercitato. Conosco io stesso parecchi, i quali l'esercitavano con concorso di studenti e con efficacia. Ora, cosa s'è fatto posteriormente? Si è fatta la legge che il Ministro Bonghi ha presentato, e sulla quale si fondano i nuovi regolamenti; cioè è venuta la restaurazione della legge Casati con alcune modifiche. Ed uno scopo simile si era proposto anche l'onorevole Senatore Scialoja nel progetto di legge da lui, quando reggeva il portafoglio della Pubblica Istruzione, presentato al Senato, del quale furono approvati i primi articoli, cioè la restaurazione della citata legge Casati, con quelle modifiche suggerite dall'esperienza.

Che cosa dunque ha fatto il Ministro Bonghi? Ha restaurata e modificata la legge Casati, applicandola anche alle Provincie Napoletane, per le quali eravi un'eccezione: ha rimesso in vigore la libertà, che gli studenti avevano di disporre l'ordine dei loro studi, nella misura, s'intende, consentita dai regolamenti

speciali ; con questa legge ha pur cercato di animare il libero insegnamento.

Ciò che non ha fatto, è di restituire agli insegnanti ufficiali le tasse di iscrizione ai loro corsi alla pari coi docenti privati. La qual cosa non ha potuto fare, come egli stesso manifestò al Senato, per la ragione finanziaria, ma si propone fare più tardi quando le finanze li consentiranno.

Quali sono ora le modifiche introdotte nella legge Casati, o per meglio dire nel modo di interpretarle ed applicarle?

L'inconveniente più grave occorso nella prima applicazione di questa legge, fu la fretta degli studenti di abbreviare la durata del loro corso.

La legge Casati invero non lasciava agli studenti la libertà di fare, per esempio, il corso di medicina in 2 o 3 anni come si praticò poi nella sua applicazione. È un fatto però che si applicò così sulle prime, e così appunto s'interpretò erroneamente; e da questa erronea interpretazione nacquero naturalmente quegli abusi che si deploravano, e che fecero poi sorgere l'opinione pubblica contro la legge medesima.

Ora, i nuovi regolamenti prescrivono e fissano la durata minima per ciascun corso di studi. Essi inoltre, applicando la nuova legge che diede al Ministro la facoltà di ordinare gli esami, modificano in questa parte profondamente la legge Casati.

L'onorevole Ministro Bonghi espone qui al Senato le ragioni che consigliarono queste modificazioni, e disse perchè fosse conveniente sostituire degli esami complessivi agli esami speciali.

In questa parte la legge Casati si allontanava totalmente dal sistema germanico, nello introdurre gli esami speciali. Ora, questi esami divennero numerosissimi, perchè crebbero d'assai le materie di studio obbligatorie, sicchè il carico era gravissimo per gli studenti; oltrechè il troppo e soverchio numero degli esami speciali alla fine di ogni anno non serviva che ad allontanarli dagli studi veramente seri, poichè lo studente che studia per un esame speciale diventa uno studente che studia la tesi e non studia la scienza.

Ora, il Ministro Bonghi ha cercato di fare quello che era già stato proposto dal Ministro Scialoja.

È un pensiero che è stato suggerito dall'esperienza, ed è venuto a più cultori di studi, di fare cioè più esami complessivi in modo che il giovane non possa più rispondere tesi per tesi, ma dia prova di conoscere l'insieme delle scienze di un dato gruppo nelle reciproche relazioni.

Questo sistema, altre volte discusso in Senato, si è applicato dai nuovi regolamenti.

A questo sistema alcune università germaniche e quelle dell'Austria si sono anch'esse avvicinate.

In luogo dell'esame unico finale come suol farsi nella più gran parte delle università tedesche, si fanno due o tre esami nel corso. Il corso resta così diviso in periodi, in ognuno dei quali lo studente gode di una sufficiente libertà.

Ci siamo così avvicinati al tipo universitario germanico più di quello che fece la legge Casati cogli esami speciali.

Il sentimento della responsabilità è stimolato nei giovani, ed essi daranno prova del frutto dei loro studi in modo meno vessatorio per loro, ma più serio ed efficace.

La libertà degli studenti fu invero un poco più limitata con questa divisione del corso in periodi.

La legge Casati non dava allo studente altro obbligo che di seguire gli insegnamenti *A, B, C, D*, ecc., e di fare i corrispondenti esami speciali; ma lasciava allo studente libertà piena di seguire questi insegnamenti, e di fare questi esami nell'ordine che essi preferivano per tutto il corso.

Ora, questa libertà di disporre l'ordine degli studi prescritti è limitata dentro ciascun periodo, e l'ordine e le epoche degli esami sono fissati dai regolamenti.

Il Ministro avrebbe forse dato agli studenti maggiore libertà per dare loro maggiore responsabilità; ma l'opinione del Corpo insegnante italiano era poco favorevole a lasciare libero lo studente per tutto il corso dei suoi studi; alla stessa opinione pare avesse inclinato anche il Senato, durante la discussione del progetto di legge Scialoja.

Bisogna dunque per ora essere paghi della estensione di libertà che è stata lasciata agli studenti dai nuovi Regolamenti. Gli amici di questa libertà debbono desiderare che s'in-

troduca gradatamente nei costumi e, facendo buona prova di sè, allontani le diffidenze ed i timori, e si concili la pubblica opinione. Sarà certo questo il più savio consiglio; ma questa libertà degli studenti diventa in gran parte illusoria, quando voi col regolamento li caricate di un gran numero di materie obbligatorie; non rimarrà loro nè tempo, nè forze intellettuali per trarre profitto dalla libertà. Essi non potranno fare il più prezioso uso di questa libertà, dedicando un tempo maggiore ad uno studio di loro predilezione. È questa predilezione per uno studio speciale che bisogna risvegliare e coltivare. Ciò non può farsi senza alleggerire gli studenti di una parte delle occupazioni obbligatorie. Ciò si propose di fare il Ministro coi nuovi regolamenti. Difficilissimo problema nello stato attuale di ramificazioni e di nessi delle scienze! Il Ministro cercò di diminuire alcune partizioni degli insegnamenti, cercò di riunire al tronco comune alcuni rami, di semplificare il quadro degli insegnamenti; ciò che urtò molti interessi, molte vanità, ed anche alcune nobili passioni.

Non si volle però rinunciare a tutte le diramazioni degli insegnamenti, ai corsi specialissimi, o di complemento, come sogliono dirsi.

Il Ministro si riservò di provvedervi; ma egli ha desiderato che questo campo fosse occupato dai privati docenti, e promise loro incoraggiamenti.

S'ingannano coloro che credono che il principale compito dei privati docenti sia quello di concorrere coi professori ufficiali facendo i medesimi corsi. Ciò avviene di rado, ed è una eccezione dappertutto, solo o quando evvi un soverchio numero di studenti per una materia; ed allora non è concorrenza, ma divisione di lavoro.

I corsi fatti a titolo privato sogliono versare sopra le speciali diramazioni, e soddisfare il bisogno di quegli studenti che vogliono coltivare specialmente un dato ramo. Si fanno tanto dai liberi docenti, quanto anche dai professori ufficiali.

Si scelgono per lo più da ciascun professore gli argomenti da lui prediletti, sui quali egli sta lavorando.

Ed a questi corsi il giovane impara il metodo di studiare da sè, di far ricerche originali, e riceve l'impulso per avviarvisi.

Ebbene, o Signori; a promuovere, a stuzzicare questa specie di insegnamento libero, mirano i nuovi regolamenti, lasciando ai giovani maggior tempo disponibile per coltivare qualche studio di loro scelta, invitandoli a far ciò, ed imponendone anzi loro l'obbligo, e mostrando meno prodigalità nello sminuzzamento degli insegnamenti ufficiali. Si sono voluti sfrondare un po' gli alberi degli insegnamenti ufficiali, perchè i tronchi crescano più vigorosamente e gettino poi rami più rigogliosi, alimentando lo svariato e multiplice insegnamento libero o privato.

Già molti corsi liberi di questa specie sono incominciati nelle Università italiane, e sono seguiti avidamente dalla gioventù. Crescerà il numero di questi corsi, mano mano che entreranno in vigore le varie parti dei nuovi regolamenti. E la gioventù italiana che non è diversa dalle altre gioventù, li seguirà, ne trarrà profitto sempre più, quando lasceremo ad essa più tempo disponibile e più libertà di scelta.

Per ora dunque ci basta di applicare e fare entrare nei costumi e nelle abitudini degli insegnanti e della gioventù, la libertà accordata dai nuovi regolamenti. Ciò fatto, verrà poi spontaneo il progresso nella via da essi tracciata, riducendo ancora di più il numero delle materie obbligatorie, lasciando ancora maggior campo libero alla scelta delle cose da insegnare e di quelle da imparare, e stuzzicando così e promuovendo il coltivamento degli studî speciali in modo serio ed efficace. Per coronare, o Signori, l'opera iniziata dalla legge Casati non ci resterà allora che a rimuovere l'ostacolo finanziario e restituire agli insegnanti ufficiali, alla pari dei privati docenti, le tasse di iscrizione. Certamente che animando il libero insegnamento, lasciando agli studenti la libertà e l'agio di scegliere e coltivare alcune specialità, essi esciranno dalle università con una attitudine maggiore e col desiderio più svegliato di studî seri ed originali, di quello che sinora hanno fatto. Ciò contribuirà ad accrescere il movimento intellettuale e la ricchezza della nostra letteratura scientifica. Ma questo effetto sarà prodotto nei limiti compatibili colle nostre condizioni economiche e sociali.

Altri ostacoli dovranno essere rimossi, altre cause dovranno agire perchè la cultura e la produzione scientifica si inalzino a quel grado

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1875

che è richiesto dal posto occupato dall'Italia nella storia della civiltà moderna. Bisogna tra le altre cose che le università siano frequentate non solo dalle classi che sono animate e sospinte a giungerè sollecitamente all'esercizio di una professione lucrosa; ma altresì dalle classi agiate che possono fermarsi negli studî e farne la loro nobile occupazione. Gli esempî da additare ai giovani agiati non mancano in Italia, e specialmente in Roma; e già qualche segno si ha che il bisogno di coltivare l'intelligenza e gli studî superiori spunta anche nelle classi agiate.

Tornando al libero insegnamento nelle università, uno degli ostacoli maggiori al suo sviluppo è certamente il grandissimo numero delle università che sparpaglia studenti ed insegnanti.

Il libero insegnamento non può vivere rigidamente che nelle università, ove si raccoglie gran numero di studenti; ivi solo può accendersi la gara tra i privati docenti, l'uno coll'altro, e fra questi e i docenti ufficiali; ivi soltanto il privato docente può trovare una sufficiente remunerazione al suo lavoro. Che cosa può fare un libero insegnante che raccoglie dieci studenti?

Non si può accrescere a volontà il numero di studenti in proporzione di tutte queste università. Questo numero è quello che può e deve essere, date le condizioni economiche e sociali dell'Italia. Ora, la concorrenza di tutte queste università il cui numero è maggiore di quello che ha qualsiasi Stato, più ricco, più culto e più popoloso del nostro, non fa che dividere e sparpagliare gli studenti. Come volete che si animi il libero insegnamento? Esso non potrà vivere che in qualche università per eccezione, come in quella di Napoli, ove è grandissima la folla di studenti.

Signori! Non mi si parli di vita intellettuale in queste università che pure attirano qualche numero di studenti, ma che non hanno i mezzi di dare loro un insegnamento completo.

Esse sono centri nei quali si coltiva la pigrizia, e che deviano la vita dai centri maggiori. Non trattasi dunque di creare il diritto al libero insegnamento, ma soltanto di rimuovere gli ostacoli che ne impediscono l'esercizio; e il primo degli ostacoli, secondo me, è il soverchio numero delle università. Io non direi già di concentrare tutti gli studî in po-

che università; ma di rimuovere, di non lasciar vivere quelle università che non hanno mezzi, per le quali la condizione di vita non è altro che la pigrizia di un certo numero di parenti vicini che si contentano di far dare ai loro figli un insegnamento monco, al solo scopo che conseguiscano una patente. Questi certamente non sono centri di studî, ma scuole di cattivi professionisti; di professionisti in condizioni intellettuali che io non giudico, ma che chiunque ha visto da vicino alcune di queste università può giudicare. Vi sono delle università dove si fanno i primi due anni di matematica, dove si fa un corso di medicina, nelle quali manca un qualsiasi gabinetto di fisica, perfino quello che bisognerebbe per un liceo; non vi ha un laboratorio di chimica.

Avrete coraggio di proporre allo Stato di provvedere convenientemente a tutti questi istituti dove non saranno che 3 o 4 studenti all'anno?

Dirò infine, o Signori, qualche parola sulla concorrenza tra le diverse università. Certamente la concorrenza tra le diverse università, non è che questione finanziaria. Questa concorrenza non nascerà se non quando il professore sarà impegnato a dare un ottimo insegnamento, e sarà impegnato anche dal motivo del lucro, giacchè ciascun uomo ha il diritto di vivere del frutto del suo lavoro.

Perciò, la concorrenza tra le diverse università nascerà quando nascerà quella tale concorrenza dell'insegnamento privato coll'insegnamento ufficiale; quando le retribuzioni degli studenti andranno a beneficio degli insegnanti, e quando poi vi saranno tali guarentigie che la concorrenza si eserciti per il bene dell'insegnamento, e non si eserciti con fini e con mezzi diversi.

Conchiudo dunque questa conversazione (chè forse ho parlato più di quello che era mia intenzione), col dire che la conveniente libertà degli studenti e degli insegnanti non ci manca di diritto, e che nel fatto non ha prodotto tutti i suoi frutti per ragioni indipendenti dai regolamenti universitari; che i nuovi regolamenti hanno dato agli studenti tanta libertà, quanta era compatibile colle nostre condizioni, e colla opinione degli uomini competenti, ed hanno promosso per quanto era possibile il libero insegnamento e la cultura degli studî seri spe-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1875

ciali; hanno fatto quanto possono le leggi e i Regolamenti, per promuovere il movimento intellettuale: il resto sarà fatto grado a grado dal progresso delle nostre condizioni economiche e sociali.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorev. Relatore, Senatore Mauri.

Senatore MAURI, *Relatore*. Le cose eloquentemente svolte dall'onor. Senatore Cannizzaro, io spero che servano a modificare le persuasioni espresse dall'onor. Senatore Pantaleoni....

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.....

Senatore MAURI, *Relatore*... sullo stato attuale dell'insegnamento superiore fra noi.

Le opinioni espresse dall'onor. Senatore Pantaleoni circa la libertà dell'insegnamento superiore, non possono, credo, trovare se non pochi contraddittori. Quanto a me, sono lieto di dichiarare che non sono uno dei sostenitori più persuasi. Ma tutte le libertà, ne converrà pure l'onor. preopinante, hanno bisogno di essere sottoposte a certe discipline, e che, come vi è sottoposta la libertà individuale, la libertà della stampa, la libertà commerciale, così è ovvio che vi sia sottoposta anche la libertà dell'insegnamento in genere, ed in ispecie la libertà dell'insegnamento superiore.

Le discipline da introdursi in ordine all'insegnamento superiore non possono essere determinate se non per legge. Una legge che ammette la libertà dell'insegnamento superiore e la circonda di opportune discipline, noi l'abbiamo, ed è la legge Casati, intorno alla quale si è diffuso l'onor. Senatore Cannizzaro, accennando come nella sua primitiva sostanza e forma fosse diretta a recare in atto la libertà di insegnamento superiore, e come per diverse ragioni e complicazioni ed incidenti sia stata in parte fuorviata dal conseguire il suo scopo.

Or bene, quella legge ha certo delle lacune, ed ha bisogno di essere in parte ampliata ed in parte riformata. In conseguenza, io crederei che l'onor. Senatore Pantaleoni, per riuscire a qualche effetto pratico, potrebbe unirsi al voto espresso dalla Commissione, di cui io ho l'onore di essere il Relatore, che con una nuova legge si provveda a tutto ciò che si attiene all'insegnamento superiore; con che potrebbe accadere che fossero esauditi i suoi voti circa la maggior

latitudine da concedersi alla libertà dell'insegnamento superiore. Nè io credo che una tale legge non si possa attendere, ed attendere quanto prima dalla miracolosa operosità del dotto uomo che è ora alla testa del Ministero dell'Istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. Bisogna, onorevole Relatore, che io sia stato ben infelice nelle mie espressioni, perchè ella abbia potuto intendere che io voglia una libertà senza legge; questa si chiama anarchia, non si chiama libertà; anzi più esiste larga la libertà, e più la legge necessita sia stretta, onde correggerne gli abusi. Questa è una teoria fondamentale di qualsiasi legislazione e di qualunque libertà. Quindi io non ho mai in alcun modo incolpata la legge, anzi ho domandato una legge ispirata in senso di maggiore libertà. Mi sembra che con questo non intendeva di dire che nell'istruzione superiore non vi dovesse essere una legge. Parlai più volte dei regolamenti fatti dall'attuale Ministro e ne feci gli elogi, precisamente perchè mi pare che estendano il campo della libertà, tanto per lo studente, quanto per la possibilità di far nascere presso di noi i liberi docenti. Quindi mi sono mostrato amante non solo della legge, ma difensore del Regolamento.

Anzi mi sono mostrato anche meno impaziente di quello che mi pareva fosse il Senatore Mauri, giacchè io non ho neppure chiesto...

Senatore AMARI, *prof.* Domando la parola.

Senatore PANTALEONI..... chiesto, nè chieggo al Ministero di fare immediatamente una legge sulla riforma dell'istruzione superiore, perchè pur troppo credo che quello che ha accennato l'onorev. Cannizzaro sia vero, che cioè la pubblica opinione non sia troppo preparata a ricevere delle libertà molto larghe in materia di pubblico insegnamento. E, se io ho introdotta in Senato questa questione, me ne felicito, perchè ha portato uno sviluppo più grande della discussione; ed io credo precisamente, e l'ho fatto precisamente perchè quando con la discussione si vedrà meglio la questione, anche nella pubblica opinione forse l'idea della necessità della libertà d'insegnamento otterrà maggiori fautori, e allora, allora solo sarà possibile di fare quella legge che l'onorevole Mauri invocava e come Relatore e come Sena-

tore. Del resto, io conosco quali sieno le sue opinioni sopra tale argomento, e so quanto caldo propugnatore egli sia di queste libertà.

L' onorevole Cannizzaro dice che l' abbiamo questa libertà e l' abbiamo grandemente. Se ho ben inteso il discorso dell' onor. mio amico, io ho compreso che c' era questa libertà nella legge Casati, che fu poi strangolata, pur rimanendo la legge Casati come un cadavere, perchè non poteva certo vivere, giacchè fu strangolata. Fu poi vivificata dagli ultimi Regolamenti del Ministro Bonghi; ed io riconosco che l' onorevole Ministro Bonghi si è messo nella via della libertà, ed è stato solamente per avere una esplicita dichiarazione che egli intenda di marciare in questa via, che io ho osato d' introdurre la questione in quest' Assemblea.

L' onorevole Bonghi, disgraziatamente, non credo che sia Ministro che da mesi, o tutto al più da un anno; quindi gli effetti che io lamentava nell' istruzione superiore, io ho inteso attribuirli alle amministrazioni che precedettero l' attuale amministrazione; nè certo i semi (per me un po' scarsi) di libertà gettati dal Ministro, hanno avuto ancor tempo di fruttificare.

Non differisco in ciò molto dall' onorevole Cannizzaro; ma in altro punto, però, ho la sventura di differire forse da esso.

Egli dice: voi volete l' istruzione strangolata, spegnete le piccole università, perchè attirando gli studenti alle grandi università, avrete allora un miglior insegnamento, perchè senza avere molti studenti non avrete mai l' insegnamento rigoglioso.

Io non voglio annoiare qui il Senato con un lungo discorso fuori proposito, sull' esistenza o meno delle piccole università, sul vantaggio e sul danno che producono. Io, o Signori, non voglio entrare in una gran discussione, ma domando io: cosa s' intende per università che facciano dei professionalisti? S' intende forse di fare solo una scienza astratta? Noi vogliamo dei professionalisti, i quali sappiano la professione loro, e possano, e bene, esercitarla. Quando io vado dal flebotomo, desidero ch' egli non mi massacri il braccio con una triste sanguigna, ferendomi l' arteria, e m' importa poi poco ch' egli posseda o non la scienza universale. Quando vado dal curiale, quel che

cerco si è, che non mi faccia delle nullità, senza preoccuparmi poi troppo che egli conosca o non il diritto pubblico ed il diritto internazionale. Noi adunque non dobbiamo pensare solamente ad avere grandi fabbriche di scienza, che d' altronde è impossibile di ottenere nel numero di 22, quante sarebbero oggi le università; ma sibbene di avere oltre le grandi manifatture della scienza, passatemi l' espressione, gli spacci, le università cioè che diano dei professionalisti capaci, perchè la missione di queste piccole università non è già quella di far progredire la scienza universale, ma sibbene di attingere alle grandi quel tanto che è necessario per l' esercizio delle professioni e per ispanderlo nel paese.

Si grida che queste università sono troppo corte di mezzi scientifici; ma come volete che queste università possano vivere, se voi avete loro tolto il sangue, incamerandone fin anche le sostanze? Date adunque a Cesare quel che è di Cesare, restituite loro il loro e lasciatele libere; se non avranno gli elementi di vita, moriranno. Vi è forse una legge che stabilisca il numero delle fabbriche di cappelli o di altre manifatture?

Certamente no; ne possono sorgere quante vogliono, e quelle che non possono reggere alla concorrenza, soccomberanno. Dunque seguiamo lo stesso sistema anche per le università; non uccidiamole noi; quelle che non potranno vivere, moriranno, o si trasformeranno.

È curiosa la mania di tutto legiferare.

Io mi aspetto uno di questi giorni un decreto che ordini che un terreno a olivi si debba invece coltivare a grano, poichè così paia a questi despoti dell' accentramento. Rispettate, o Signori, rispettate la natura essenziale delle cose, che sola regola il mondo.

Io credo che in nessun' altra parte del mondo, eccetto che nell' Umbria, avrebbe potuto nascere un Raffaello, perchè là solo erasi potuto creare e sviluppare quel gran sentimento religioso e mistico, quel sentimento squisito dell' animo che è la vita dell' arte.

Ora però è venuta la mania di legiferare e di plasmare tutto il mondo nostro, di voler modificare l' umanità a seconda dei nostri concetti.

Io credo che lasciando questi piccoli centri in mano ai Comuni o alle Provincie ne verrebbe

un grandissimo vantaggio. Molti di questi, non potendo restare grandi università, essi si contenterebbero avervi solo una facoltà. Si parla molto contro questi piccoli centri d'istruzione; ma quando voi avrete una grande manifattura di scienza e non avrete più questi che io mi permetto di chiamare piccoli spacci, come farà la vostra scienza a spandersi, a vivificare il paese? Io credo che queste piccole necessità servano appunto a questo scopo.

Io credo che in questa sì ardua questione, se si volesse entrare in merito, vi sarebbe molto da dire ed io troppo oltre abuserei della vostra pazienza.

Quello che io chiedo è che lasciate le cose a loro stesse, che diate la libertà a queste università.

Se dovranno e potranno vivere, viveranno; se debbono morire, vorrei che non si uccidessero ma che fossero lasciate tranquillamente spegnersi per la forza stessa delle cose.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole prof. Amari.

Senatore AMARI, *prof.* Io non intendo prolungare questa discussione la quale potrebbe portarsi all'infinito, giacchè intorno a questa materia vi sono le opinioni le più diverse e più disparate.

Comincerò col ringraziare l'onorevole Pantaleoni, delle cortesi parole che ha testè detto a mio riguardo; e aggiungerò poche osservazioni sul suo discorso.

Prima di tutto non è da confondere la libertà di studiare con la libertà dell'insegnare. Sulla libertà degli studii l'onorevole Cannizzaro ha esposto largamente i principii che informano la legge, ed ha dimostrato quali parti di quella furono trasgredite e quali sono state rimesse in osservanza per effetto dei nuovi regolamenti universitarii.

Non parliamo dunque della libertà degli studenti. Io sento muovere lagnanze sulla mancanza di libertà d'insegnamento in Italia. Le lagnanze mi sembrano ingiuste. In Italia, chiunque vuole può esercitare l'insegnamento superiore a piacer suo; se non che lo studio fatto presso di lui non conta nel corso stabilito dalla legge per ottenere il grado dottorale e quindi la facoltà di esercitare certe professioni. Valgono però, secondo la legge Casati, gli

studi fatti presso i privati insegnanti che il Governo autorizza quando gli presentano guarentigie di capacità: gli studi dati da cotesti liberi insegnanti contano nei corsi come quelli dati dai professori ufficiali.

La legge Casati dunque stabilisce largamente e perfettamente la libertà d'insegnamento: chiunque a casa sua può dare lezioni d'insegnamento superiore quando ne vuole.

Perchè poi lo studio valga al conseguimento del grado dottorale, bisogna che lo insegnante sia autorizzato: e le qualità richieste per l'autorizzazione sono tanto naturali, tanto semplici, tanto facili ad ottenersi, che può impartire insegnamento privato chiunque provi d'esserne capace.

Ora, perchè questa libertà è poco esercitata in Italia? Perchè gli studii superiori aperti al pubblico sono numerosi; perchè i professori stipendiati son tanti; perchè nel nostro paese non vi è tutto quell'amore per lo studio che si potrebbe desiderare: e quest'amore non si crea con una legge, non sorge improvviso pochi anni dopo un gran mutamento sociale e politico come quello ch'è avvenuto presso di noi.

Sì, la libertà d'insegnamento noi l'abbiamo; e qual maggiore se ne può desiderare in Italia? Si vorrebbe mai la libertà di creare delle università, di aprire degli istituti con facoltà di conferire i gradi dottorali?

Ora, o Signori, considerate che autorità così fatta dev'essere moderata dalla legge. Se all'esercizio di alcune professioni è necessaria la coltura intellettuale e la dottrina nelle scienze relative, lo Stato non può concederlo sulla sola guarentigia di un esame, senza sapere che il candidato abbia studiate quelle scienze sotto professori capaci d'insegnarle. L'onorevole preopinante diceva che il giovine subisca gli esami degli studii fatti ed abbia poi i gradi. . . .

Senatore PANTALEONI. Perdoni, non ho detto questo io...

Senatore AMARI *professore.* Qualcheduno lo ha detto, e, chiunque l'abbia detto, io mi appello agli uomini versati nell'istruzione pubblica che seggono in quest'aula, e domando loro se un esame sopra alcune materie qual si può fare in pochi giorni e su molti candidati, sia sufficiente a dimostrare l'abilità di un giovine studente. È necessario il corso, o Signori, ed è necessario l'esame delle materie studiate nel

corso; queste due guarentigie possono solo bastare al conferimento della laurea che ha sì importanti effetti civili.

È da pensar molto, o Signori, al partito al quale accennava l'onorevole Pantaleoni; il partito di lasciare ad istituti privati il conferimento dei gradi dottorali, o in altre parole, l'autorità di esercitare la medicina, l'avvocheria, l'ingegneria, l'insegnamento secondario, gli uffici pubblici che richieggono coltura e sapere. Questo partito, secondo me, porterebbe pericoli gravissimi. Di esso si è molto disputato con vari intenti e non tutti scolastici; e molto se ne può disputare ancora; ma non è quistione da trattarsi astrattamente su principii generali applicabili o non applicabili alle condizioni, ai bisogni ed alle aspirazioni del nostro paese.

Gli onorevoli Colleghi che desiderano di dare così nuova e larga facoltà ad istituti privati, farebbero meglio, secondo me, a presentare dei progetti di legge di iniziativa parlamentare; e il Senato con la sua saviezza li esaminerà. Ma parmi assolutamente inutile che noi ne discutiamo oggi. Non invociamo troppo spesso il santo nome della libertà; e sopra tutto non ci lagniamo di mancarne quando essa è qui in casa nostra. Giova replicarlo: il diritto a libero insegnamento negli studi superiori noi l'abbiamo in Italia e non pochi lo esercitano; di fatto chiunque potrà esercitarlo, quando abbia date le guarentigie richieste dalla legge.

Non ho altro a dire e mi pare che tutti faremo bene a far punto e da capo, perchè questo non è argomento da trattar così di passaggio nella discussione del bilancio; e molto meno da discutere vagamente senza il testo di uno schema di legge.

COMMISSARIO REGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COMMISSARIO REGIO. Io non entrero a discutere l'ampia questione che è stata sollevata sopra l'istruzione superiore. Soltanto devo rispondere ad una domanda diretta dall'onorevole Senatore Pantaleoni rispetto all'opinione del Ministero intorno alla libertà d'insegnamento.

Il Ministro nei suoi regolamenti sembrami che abbia attuata tutta quella libertà negli studi universitari che era consentita dalle leggi, e che era tutto quello, e forse più di quello, che la maggior parte delle persone competenti

nella materia, professori e uomini di scienze, chiedevano.

Quanto poi alle osservazioni che si sono fatte intorno allo stato de' nostri istituti d'istruzione superiore e alla nostra vita scientifica, io riconosco che dallo scopo che ci prefiggiamo, dall'ideale che abbiamo avanti a noi, siamo ancora lontani; ma non bisogna farci, o Signori, più piccoli di quello che siamo; tanto nella generazione che sorge, quanto in quella che ora insegna, si vedono brillare fiammelle nelle varie università; vi sono più punti nei quali si vedono atti di vita e produzione scientifica, e non mi pare che vi sia ragione da disperarne; ma non credo che il mezzo per raggiungere più presto lo scopo sarebbe la libertà dell'insegnamento di cui parlava l'onorevole Senatore Pantaleoni.

Io ritengo, coll'onorevole Senatore Cannizzaro, che quella che abbiamo negli attuali ordinamenti degli studi non sia ora insufficiente. Io credo che siano altre le ragioni ed altri i mezzi che bisognerebbe poter assegnare per isvolgere ed eccitare la vita scientifica nel nostro paese. Io non voglio entrare nella questione dell'abolizione di alcune delle nostre università, questione ardua che tocca alti interessi, e che ora non si potrebbe risolvere; ma che l'Italia completa e doti convenientemente in ogni ramo dello scibile 17, anzi 22 università, perchè vi sono pure le università libere, è cosa impossibile.

Io credo che in nessuna nazione, anche la più fiorente, ciò sarebbe possibile. Quindi bisogna che l'amministrazione dell'istruzione pubblica cerchi di promuovere quella vita scientifica che si manifesta nelle università, concentrando i suoi mezzi là dove vede che vi sono veramente elementi perchè questa vita vi si possa attuare splendida e rigogliosa.

Bisogna pensare che l'istruzione superiore richiede molti mezzi specialmente nelle scienze sperimentali; e credo che in Italia pochi siano i gabinetti, pochi gli istituti che siano contenti dei mezzi che hanno. Chiedono continuamente, almeno quelli che vogliono lavorare e produrre, chiedono al Ministero i mezzi per poter fare le loro esperienze, per poter eseguire le loro ricerche, ed il Ministero si trova qualche volta con dispiacere costretto a dire che non ne ha.

Questa è la cosa più dolorosa che possa toc-

care ad un uomo che ha coltivato le scienze tutta la sua vita.

A me pare che questo sia il principale desiderio degli uomini di scienza; e non altro che a prima vista potrebbe credersi capace di grandi effetti.

Un'altra cosa infine voglio anche notare. Si è detto che le università sono dirette a scopo professionale. È vero che le università hanno per iscopo di fare dei medici, dei legali, dei professori d'insegnamento secondario, ma è certo che l'insegnamento superiore non ha soltanto questo scopo; ne ha uno molto più elevato e da cui dipende la grandezza della Nazione; e questo scopo è quello d'innalzare la coltura intellettuale della Nazione, di crear uomini i quali abbiano lo spirito indipendente della ricerca, e che possano segnare un progresso negli studî a cui si applicano. Non basta dunque avere nelle università degli uomini i quali v'insegnino quel tanto di scienza che è necessario per imparare quella data professione, ma bisogna che vi sia rigogliosa quella che si può chiamare la facoltà filosofica; che vi si facciano ricerche di scienze naturali,

e vi si trattino gli alti problemi matematici, filologici, storici e filosofici.

L'Università non è completa, non raggiunge il suo scopo, se questa parte non è la principale. Nella dotta Germania le facoltà filosofiche contano quasi più professori di tutte altre facoltà riunite insieme; ed è là dov'è la vera vita scientifica, è là che chi va all'università, per fare il medico o il legale, va ad attingere la coltura della sua intelligenza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, domando al Senato se crede che debba esser chiusa la discussione generale.

Non facendosi opposizione, si riterrà chiusa la discussione generale.

Domando al Senato se consente, come altra volta ha fatto, che si dia lettura di ciascun capitolo riservando la votazione al totale della categoria.

Poichè non si fanno osservazioni, terrò questa proposta come approvata.

Si passa allora alla lettura dei singoli capitoli.

Il Senatore, *Segretario*, BERETTA ne dà lettura:

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

Amministrazione centrale.

1 Ministero, Provveditorato centrale, Direzione generale degli scavi, Museo d'istruzione ed Ispettrici degli educandati (Personale)	385,500	»	»	385,500	»
2 Consiglio superiore di pubblica istruzione (Personale)	28,500	»	»	28,500	»
3 Ministero, Provveditorato centrale e Consiglio superiore di pubblica istruzione. Direzione generale degli scavi e Museo d'istruzione (Materiale)	82,900	»	5,000	87,900	»
4 Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc.	63,000	»	8,000	71,000	»
PRESIDENTE. Chi approva questo totale, si alzi. (Approvato.)	559,900	»	13,000	572,900	»

Amministrazione scolastica provinciale.

5 Amministrazione scolastica provinciale (Personale)	465,900	»	»	465,900	»
6 Amministrazione scolastica provinciale (Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie)	151,000	»	25,000	176,000	»
Approvato.)	616,900	»	25,000	641,900	»

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1875

*Università ed altri Stabilimenti
d'insegnamento superiore.*

7 Regie Università ed altri Istituti universitari (Personale)	4,789,345 »	60,000 »	4,849,345 »
8 Regie Università ed altri istituti universitari (Materiale)	1,751,029 »	380,000 »	2,131,029 »
9 Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari (Approvato.)	183,653 »	»	183,653 »
	<u>6,724,027 »</u>	<u>440,000 »</u>	<u>7,164,027 »</u>

Istituti e Corpi scientifici e letterari.

10 Istituti e Corpi scientifici e letterari (Personale)	116,521 78	»	116,521 78
11 Istituti e Corpi scientifici e letterari (Materiale)	124,561 »	30,000 »	154,561 »
12 Biblioteche nazionali ed universitarie (Personale)	486,896 »	»	486,896 »

Senatore AMARI, *prof.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI, *prof.* Ho domandata la parola per sottoporre una semplice considerazione all'onorevole signor Ministro d'Istruzione, Pubblica e per esso al Regio Commissario.

Parlo un poco *pro domo mea*. Nelle biblioteche che abbiamo qui in Roma, il ramo dedicato agli studi orientali è pressochè nullo; si può dire che non esiste.

Nell'università di Roma ci sono delle cattedre di studi orientali; ma se poi si va alla biblioteca per consultarne qualche libro, non ci si trova. Per conseguenza pregherei l'onorevole signor Ministro di voler disporre che una parte, ancorchè minima, della dotazione delle biblioteche pubbliche di Roma sia destinata a compere, non dico già tutte le opere che si possano desiderare sulla filologia e la storia de' popoli asiatici, che sarebbe un mare magno e ci vorrebbe una biblioteca apposta e di prim'ordine, ma soltanto una piccola raccolta dei libri necessari all'insegnamento.

Limite a questa le mie domande.

COMMISSARIO REGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COMMISSARIO REGIO. L'onorevole Senatore Amari sa che l'onorevole Ministro ha distribuito la somma destinata per la dotazione delle biblioteche del Regno, che è in complesso di lire 148 mila, meno cioè di quello che si fa per le grandi biblioteche di Parigi, Londra ed altre d'Europa; e l'ha distribuita come meglio poteva e

credeva conveniente. Con questa somma certamente ci sarebbe modo di poter aumentare la dotazione di queste biblioteche per lo scopo a cui accenna l'onorevole Senatore Amari, senza togliere una parte da quella destinata alle altre, il cui assegnamento è già assai meschino. Però l'intenzione dell'onorevole signor Ministro è di vedere se è possibile aumentare in bilancio la somma a destinarsi per queste dotazioni.

Resta a vedere se allo stato attuale delle nostre finanze sarà possibile di poter conseguire questo intento.

Senatore AMARI, *prof.* Ringrazio l'onorevole signor Commissario Regio delle parole dettemi in risposta; ma non desisto dalla mia raccomandazione.

Io fo osservare che nelle altre biblioteche degli antichi centri di studi in Italia, si trova sempre un fondo di libri per questo tal insegnamento; ma nelle biblioteche di Roma quei libri si può dir che manchino del tutto. Mi sembra che il bisogno di provvedervi sia da annoverarsi fra i più urgenti, se non si vogliono chiudere le cattedre destinate agli studi orientali.

Senatore MENABREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MENABREA. Poichè l'onorevole Senatore Amari ha portato la discussione sulle biblioteche, mi permetterò di domandare al signor Commissario Regio, cosa s'intenda di fare per la biblioteca nazionale di Firenze.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1875

L'onor. R. Commissario sa benissimo che il locale attuale è assai ristretto, e che si è già parlato più volte di trasportare altrove quello stabilimento, ed anzi di riunire quella biblioteca alle altre biblioteche, di guisa che tutti i libri fossero raccolti in un medesimo locale, per maggior comodo degli studiosi.

Io prego l'onorevole Commissario Regio a volermi dire se è sempre intendimento del Ministro di riunire queste biblioteche e di soddisfare così ad un desiderio non solo di Firenze, ma di tutti i cultori della scienza.

COMMISSARIO REGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COMMISSARIO REGIO. Il Ministro ha sempre il medesimo intendimento, e ne posso assicurare l'onorevole Senatore Menabrea, acciò egli non abbia alcun dubbio su questo.

PRESIDENTE. Il Capitolo 12 riguardante la spesa per le Biblioteche nazionali ed universitarie (personale) porta la somma di L. 486,896; se non si fanno opposizioni s'intenderà approvato.

13 Biblioteche nazionali ed universitarie (Materiale)

252,249 »	40,000 »	292,249
980,227 78	70,000 »	1,050,227 78

(Approvato.)

Belle arti.

14 Accademie, Istituti di belle arti (Personale)	639,494 »	10,000 »	649,494 »
15 Accademie, Istituti di belle arti (Materiale)	330,774 »	56,000 »	386,774 »
16 Musei, scavi e conservazione di antichità (Personale)	192,566 »	5,000 »	197,566 »
17 Musei, scavi e conservazione di antichità (Materiale)	467,275 »	50,000 »	517,275 »
18 Spese diverse per belle arti	111,162 »	140,000 »	251,162 »
19 Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Personale)	247,386 »	5,000 »	252,386 »
20 Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Materiale)	185,912 »	15,000 »	200,912 »
(Approvato.)	2,174,569 »	281,000 »	2,455,569 »

Istruzione secondaria.

21 Istruzione secondaria classica e tecnica (Personale)	3,403,932 »	40,000 »	3,443,932 »
22 Istruzione secondaria classica e tecnica (Materiale)	1,341,348 »	480,000 »	1,821,348 »
23 Convitti nazionali (Personale)	130,655 »	6,000 »	136,655 »
24 Convitti nazionali (Materiale)	281,428 »	95,000 »	376,428 »
(Approvato.)	5,157,363 »	621,000 »	5,778,363 »

Istruzione magistrale ed elementare.

25 Sussidi all'istruzione primaria	1,497,500 »	300,000 »	1,797,500 »
------------------------------------	-------------	-----------	-------------

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1875

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.
PRESIDENTE. La parola è all'onor. Relatore.

Senatore MAURI, *Relatore*. In questo capitolo 25. è iscritto al N. 10 un sussidio di L. 50,000 alle scuole italiane all'estero, delle quali scuole si è intrattenuto il Senato nella tornata precedente, in occasione della discussione del bilancio del Ministero degli Affari Esteri. Dell'importanza di coteste scuole non occorre aggiungere parola a ciò che ne fu eloquentemente detto dal Relatore di quel bilancio l'onorevole Scialoja, e dallo stesso Ministro degli Affari Esteri.

La dichiarazione poi fatta dal Ministro medesimo circa la sollecitudine che il Governo vuole pigliare di coteste scuole italiane all'estero, dà guarentigia che si cercherà per ogni modo di assicurarne la conservazione e il fiorimento. Ma in proposito si è dovuto con rammarico notare che talune di queste scuole sono in istato di progressivo decadimento: ve n'ha di quelle che fioriscono e promettono larghi frutti, come a dire quelle stabilite nella Reggenza di Tunisi; ve ne ha altre, come quelle stabilite in Egitto, a Gerusalemme in Siria, e anche a Costantinopoli, di cui si lamenta il decadimento, attestato principalmente dalla deficienza degli allievi.

È da sapere che a queste scuole italiane all'estero, non accorrono unicamente fanciulli di famiglie italiane colà stabilite, ma vi accorrono fanciulli anche di famiglie di quelle contrade, massime se appartenenti alla religione cattolica.

Già l'onorevole Senatore Scialoja ha accennato ad una delle cagioni, che possono aver prodotto il lamentato scadimento di talune scuole italiane all'estero, e segnatamente nelle regioni levantine; ed è lo scarso aiuto che presentemente quelle scuole hanno e possono ripromettersi dalle istituzioni ecclesiastiche. Certo è che quei membri di corporazioni religiose fra noi soppresses, che tuttavia risiedono in quelle contrade, siccome addette alle Missioni ed all'Opera di Terra Santa, istituti che non caddero sotto la soppressione, non possono essere in gran numero e non sono in grado di sostenere la concorrenza con quella moltitudine di Gesuiti, di Ignorantelli, di Lazzaristi e di altri membri di altre corporazioni religiose, appartenenti specialmente alla nazione francese.

Le scuole femminili all'estero, sono in generale affidate alle suore della carità, le quali, non essendo state soppresses nemmeno in Italia, potrebbero benissimo continuare a prestare il loro servizio in quelle estere contrade. La tonaca del frate, la veste talare del prete, quella specie di vele inamidate, che portano in capo le Suore della Carità, è naturale che facciano una certa impressione sopra la fantasia degli Orientali.

D'altra parte è pur da tenere in conto che in quei paesi non sono penetrate certe opinioni e dottrine, che altrove hanno molto scalzato il sentimento religioso. Perciò è da ritenere che la sorte delle scuole italiane nelle contrade levantine, può in gran parte dipendere dal potere alle scuole medesime essere addetti individui che appartengano alle Opere delle Missioni e di Terra Santa, mentre alle scuole femminili noi si può provvedere mercè di suore della Carità italiane, le quali hanno piena facoltà di trasmutarsi colà ed esercitarvi i loro pietosi uffici.

Ma altre cause ci possono essere del decadimento di coteste scuole, oltre quella che mi sono permesso di accennare; e però sarebbe opportuno che il Ministero dell'Istruzione Pubblico si ponesse d'accordo col Ministero degli Affari Esteri perchè venissero accertate le cause di cotesto decadimento, e venissero contemporaneamente cercati e trovati i mezzi di porvi riparo. Certamente se al Ministero dell'Istruzione Pubblica emergesse che una delle cause di cotesto decadimento sia la tenuità della somma di 50 mila lire assegnate per tutte quante le scuole italiane all'estero, è da credere che il Ministero stesso si darebbe ogni premura di domandare altri fondi al Parlamento, per uno scopo di cotanta importanza, mentre non è da dubitare che il Parlamento si presterebbe volenteroso a una domanda determinata dall'intento di mantenere ed accrescere all'estero l'influenza della lingua e civiltà nazionale.

Senatore PANTALEONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANTALEONI. Giacchè ho la parola, il primo uso che intendo di farne è di ringraziare l'onor. Commissario Regio della risposta che ha voluto dare alla domanda che io gli avevo indirizzata. Ora però debbo pregarlo di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1875

una spiegazione a proposito dei sussidî per la istruzione primaria.

È inutile che io dica che mi felicito per qualunque somma venga erogata ad uno scopo così vantaggioso. Nello stesso tempo vorrei fare un'altra domanda all'onor. Commissario Regio, ed è questa.

L'istruzione primaria sarà sempre una necessità, non so se sarà sempre un vantaggio, ma è certo una indiscutibile necessità. E dico ciò perchè l'istruzione popolare è un'arme a doppio taglio, e tutto dipenderà dall'uso che il popolo farà della facoltà del leggere. Io mi ricordo benissimo che in Francia, dopo il 1848 intesi i più ardenti fautori dell'istruzione popolare maledire Guizot per la sua legge del 1837, perchè alle cattive letture attribuivano il comunismo di quella rivoluzione. Noi, il so, non abbiamo in Italia a temere di quel flagello; ma quale vantaggio può il popolo trarre da quell'insegnamento, se non lo si provvede di libri adatti alla sua intelligenza e moralità?

Il so che in fondo non debbe il Governo di ciò incaricarsi; ma infine in Italia si è talmente abituati ad aspettarsi ogni iniziativa da esso, che io spero che fra i sussidî vi sia qualche buona porzione destinata alle biblioteche circolanti.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. L'altro giorno, quando l'onorevole Scialoja raccomandò le scuole estere, io ebbi l'onore di dichiarare, che la Commissione dei sussidî per l'istruzione pubblica, della quale ho l'onore di far parte, dava i maggiori sussidî che poteva a queste scuole estere nei limiti consentiti dal bilancio. Oggi l'onorevole Pantaleoni ha parlato delle biblioteche circolanti ed ha domandato al Ministro delle sovvenzioni per esse. Posso anche in questo proposito assicurare l'onorevole Pantaleoni, che la stessa Commissione incoraggia con sussidî anche queste biblioteche circolanti, nella maggior quantità che può. Dirò anzi, che siccome queste biblioteche nascenti presentavano dei cataloghi, nei quali erano iscritti libri che non si ritenevano adatti alla educazione, come romanzi, libri di poesie ecc. che non potevano mirare allo scopo vero di queste biblioteche circolanti, così la Commissione decise di non dare più danaro, ma somministrare invece dei libri, che vengono scelti dal Ministero stesso,

il quale ha formato un catalogo delle opere che vengono dispensate alle biblioteche circolanti, per la ragione appunto che il danaro non era sempre saggiamente usato e distribuito.

Questo ho voluto dire in appoggio della raccomandazione del Senatore Pantaleoni.

Senatore MAURI, *Relatore*. Al cap. 25, art. 5. (Note esplicative) è assegnata una somma per gli edifici scolastici. Io piglio animo di fare, non come Relatore della Commissione, ma come Senatore, una raccomandazione al Ministero dell'Istruzione Pubblica a favore di un comune della provincia di Lucca. Si tratta del comune di Pescia, comune dove fioriscono molte industrie, e tra le altre quella delle cartiere, e che va distinta per la grandissima sollecitudine che mette nel promuovere la istruzione pubblica. In quel comune sono perfettamente ordinate le scuole elementari e tecniche; e di fresco con largo dispendio vi si è provveduto ad erigere un fabbricato per tutte le scuole, nel quale fabbricato si sono anche raccolte collezioni e suppellettili scientifiche molto ricche, attinenti alla fisica, alla chimica, alla storia naturale, e si è eretto un osservatorio meteorologico.

Quel comune ha sostenuto a tal uopo un fortissimo dispendio, il quale fu accresciuto anche dal fatto, che sul terreno sopra il quale venne costruito il fabbricato per le scuole, sorgeva un'antica torre medioevale, di cui la Commissione archeologica della provincia raccomandò la conservazione e il restauro.

Quel municipio assai di buon grado si prestò a siffatta raccomandazione, e perciò dovette sostenere un rilevante dispendio, per modo che la spesa che sulle prime si calcolava di circa 50,000 lire, salì a più di 100,000. Il municipio ha pagato a quest'ora la maggior parte di questa somma; ma per pagare l'ultima rata, si trovava in imbarazzo per deficienza di mezzi, onde ha fatto istanza al Ministero dell'Istruzione Pubblica perchè gli voglia esser largo di qualche sussidio.

Io quindi raccomanderei che sulla somma che è iscritta nel bilancio per gli edifizî scolastici venisse concesso qualche sussidio a quel municipio, il quale merita di essere tenuto in riguardo per lo zelo di che dà prova in tutto ciò che riguarda la pubblica coltura,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1875

mostrando così di sentir l'obbligo che gliene corre per aver avuto l'onore di noverare fra i suoi cittadini quel dotto giureconsulto che fu Francesco Forti, e quel gran poeta nazionale che fu Giuseppe Giusti.

COMMISSARIO REGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COMMISSARIO REGIO. Se ben mi ricordo, è già stato dato al municipio di Pescia nell'anno decorso un sussidio di 3000 lire, sicchè dietro la raccomandazione dell'onorevole Senatore Mauri parrebbe che il municipio chiedesse un supplemento al sussidio; ed io non mancherò di trasmettere la domanda alla Commissione

dei sussidii perchè esami, se sulla somma che resta fra le domande che sono presentate, sia equo e giusto che si dia un altro sussidio al Comune di Pescia.

Senatore MAURI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI, *Relatore*. Ringrazio l'onor. Commissario Regio della promessa che ha fatto, mentre dichiaro che io ignorava questa largizione di somma fatta sul bilancio dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, la somma portata al capitolo 25, si riterrà per approvata.

26 Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre (Personale)	777,879 »	50,000 »	827,879 »
27 Educandati femminili (Personale)	154,092 »	5,000 »	159,092 »
28 Educandati femminili ed istruzione elementare superiore femminile (Materiale)	300,118 »	20,000 »	320,118 »
29 Istituti dei sordo-muti (Personale)	25,330 »	3,000 »	28,330 »
30 Istituti dei sordo-muti (Materiale)	140,240 »	30,000 »	170,240 »
(Approvato.)	2,895,159 »	408,000 »	3,303,159 »

Spese diverse.

31 Incoraggiamenti affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti	38,000 »	»	38,000 »
32 Sussidi ad Impiegati ed Insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani	30,000 »	»	30,000 »
33 Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte	256,040 »	120,000 »	376,040 »

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. La causa dei monumenti è una causa santa e nazionale, causa che si raccomanda da sè, e che certamente non ha bisogno di essere raccomandata al Senato. Mi piace solo di ricordare le belle parole che proferiva l'ex-Ministro Correnti nella Camera dei deputati a proposito della conservazione dei monumenti: » Se questi monumenti, egli diceva, in cui vive » e splende il genio di un passato irrevocabile, » si lasciano cadere in rovina, è una parte della » vita e dell'anima nazionale che muore, è un » focolare d'ispirazioni che si spegne, è una » forza perduta che nessuno potrà mai più » riafferrare e riprodurre. »

Mi limito a queste stupende parole, le quali bastano certamente per mettere in rilievo la necessità della conservazione e riparazione dei monumenti ed oggetti d'arte.

Mi preme però di fare una raccomandazione speciale per due monumenti.

Uno di questi si è il ducale palazzo d'Urbino, del quale io ho già avuto occasione di tener parola più d'una volta in quest'aula. Ma non posso lasciar passare questo capitolo 33, che riguarda la conservazione dei monumenti, senza rivolgermi all'onorevole Commissario Regio perchè voglia far tutto che è possibile per la conservazione di questo grandioso ed ammirabile monumento. Devo dichiarare francamente che il Ministero non è stato inoperoso, ed ha certamente fatto qualche cosa per questo monumentale palazzo; ma credo che non sia stato fatto ancora tutto quello che era necessario; ed io di ciò mi sono convinto quando ho letto che nell'altro ramo del Parlamento l'onorev. deputato del collegio d'Urbino ha fatto una raccomandazione al Ministero a questo riguardo. Mi rivolgo perciò anch'io all'on. Commissario

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1875

Regio, affinchè voglia interessare il Ministero a fare tutti gli sforzi possibili, perchè questo stupendo edificio, che l'onorevole ex-Ministro Sella, qui in Senato, non dubitò di chiamare una delle più grandi Reggie che siano in Italia, sia non solo conservato, ma ridonato al suo antico splendore.

L'altro monumento che intendo di raccomandare è il Duomo di Orvieto.

Anche altra volta qui in Senato il Duomo d'Orvieto fu calorosamente raccomandato dall'illustre e compianto Senatore Gualterio, il quale fece questa raccomandazione nella stessa seduta nella quale io raccomandai il palazzo d'Urbino.

Non posso rimanermi in questa occasione dal rinnovare una calda raccomandazione anche pel Duomo di Orvieto, perchè sieno fatte tutte quelle riparazioni che sono necessarie alla conservazione di questo grande tempio che è una opera veramente meravigliosa.

COMMISSARIO REGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COMMISSARIO REGIO. Quanto alla raccomandazione relativa al Palazzo di Urbino, il Ministero se ne è certamente occupato, e se qualche cosa resta a fare, dipende in parte dal bisogno di mettersi d'accordo cogli altri Ministeri per vedere, se è possibile, di portare altrove i magazzini del sale e le carceri.

Quanto alla raccomandazione del Duomo di Orvieto, è monumento di tale importanza che può l'onorevole Senatore Chiesi star certo che quanto il Ministero potrà fare, lo farà.

Senatore CHIESI. Io ringrazio l'onorevole Commissario Regio delle spiegazioni che mi ha date, e dichiaro che ne sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola, s'intende approvata la categoria 33. *Riparazione e conservazione dei monumenti e oggetti d'arte che porta lire 376,040.*

34	Indennità di trasferta agl'Impiegati dipendenti dal Ministero	15,000 »	2,000 »	17,000 »
35	Dispacci telegrafici governativi	500 »	»	500 »
	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	826,891 88	»	826,891 88
36	Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio	556,491 »	150,000 »	706,491 »
37	Casuali	50,000 »	5000 »	55,000 »
		1,772,922 88	277,000 »	2,049,922 88

PRESIDENTE. Chi approva questa cifra totale della spesa ordinaria, si alzi.

(Approvato.)

Si passa al

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

39	Università di Palermo	»	7,000 »	7,000 »
40	Università di Pavia	»	5,000 »	5,000 »
41	Palazzo Ducale di Venezia	»	10,000 »	10,000 »
42	Assegni di disponibilità	20,387 »	1,500 »	21,887 »
43	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	17,061 10	1,500 »	18,561 10
44	Scuole secondarie (Spesa straordinaria per gabinetti dei Licei)	25,000 »	5,000 »	30,000 »
45	Università di Roma (Lavori di stabilimento dei laboratori di chimica, fisiologia e fisica)	»	50,000 »	50,000 »

Senatore MENABREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Menabrea.

Senatore MENABREA. L'articolo 45 si riferisce ai lavori di stabilimento dei laboratori di chimica, fisiologia e fisica dell'università di Roma, pei quali per l'anno venturo non sarebbe stanziata che la somma di lire 5 mila.

L'onorevole signor Commissario Regio sa meglio di me in quale triste condizione si trova lo studio di fisica dell'università di Roma; esso è in posizione tale da rendere impossibili le esperienze che si richiedono oggidì pel progresso delle scienze.

Credo sarebbe molto opportuno che si pensasse seriamente a riunire in uno stesso stabilimento la scuola di fisica e il laboratorio di chimica, imperocchè queste due scienze hanno tale affinità che è impossibile il tenerle disgiunte, e quelli che studiano la chimica in via Panisperna non possono andare poi ad assistere alle lezioni di fisica alla università, dove il laboratorio non è sufficiente. Sarebbe poi anche molto opportuno che a questi stessi stabilimenti fossero annessi altri studi i quali hanno grandissima affinità coi medesimi, quale sarebbe la scuola di fisiologia.

Voglia l'onorevole signor Commissario Regio compiacersi dire quali sono gli intendimenti del Governo in proposito, poichè è riconosciuto da tutti essere indispensabile siano prese al più presto le misure necessarie nell'interesse del progresso delle scienze.

COMMISSARIO REGIO. Il Governo si è preoccupato di questo argomento da molto tempo, e fino dagli ultimi dell'anno decorso nominò una Commissione perchè studiasse quest'argomento e vedesse che cosa convenisse di fare. Fu proposto un piano relativo ai locali universitari; ed il Ministero per attuarlo deve pensare, prima di ogni altra cosa, a procurare il denaro occorrente, ad a questo riguardo io credo che fra non molto il Parlamento potrà occuparsene.

Senatore MENABREA. Ringrazio l'onorevole Commissario Regio degli schiarimenti che mi ha dati, e non ho che ad augurarmi che si avverino le sue previsioni.

PRESIDENTE. Chi approva la cifra di lire 50,000 portata al n. 45 « Università di Roma (Lavori di stabilimento dei laboratori di chimica, fisiologia e fisica) », voglia alzarsi.

(Approvato.)

46 Biblioteca universitaria di Sassari	5,000 »	»	5,000 »
47 Università di Napoli	»	30,000 »	30,000 »
48 Spese diverse di belle arti	25,000 »	»	25,000 »
49 Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo .	30,000 »	»	30,000 »
50 Istituto di Belle Arti in Napoli e Gallerie di Firenze	17,000 »	»	17,000 »
51 Istruzione secondaria classica classica e tecnica nelle Provincie Napolitane (Supplemento di assegni ai Collegi nazionali) .	50,893 »	»	50,893 »
52 Lavori di riparazione generale del palazzo ducale di Venezia (Spesa ripartita). Legge 27 maggio 1875, n. 2507	57,000 »	»	57,000 »
53 Per i Cataloghi ed ordinamento della Biblioteca Vittorio Emanuele	20,000 »	»	20,000 »
	267,341 10	110,000 »	377,341 10

PRESIDENTE. Chi approva questo totale della spesa straordinaria, voglia alzarsi.

(Approvato.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1875

RiepilogoTITOLO I. — *Spesa ordinaria.*

Amministrazione centrale	559,900 »	13,000 »	572,900 »
Amministrazione scolastica provinciale	616,900 »	25,000 »	641,900 »
Università ed altri Stabilimenti d'insegnamento superiore	6,724,027 »	440,000 »	7,164,027 »
Istituti e Corpi scientifici e letterari	980,227 78	70,000 »	1,050,227 78
Belle arti	2,174,569 »	281,000 »	2,455,569 »
Istruzione secondaria	5,157,363 »	621,000 »	5,778,363 »
Istruzione magistrale ed elementare	2,895,159 »	408,000 »	3,303,159 »
Spese diverse	1,772,922 88	277,000 »	2,049,922 88
<i>Totale della spesa ordinaria</i>	20,881,068 66	2,135,000 »	23,016,068 66
TITOLO II. — <i>Spesa straordinaria</i>	267,341 10	110,000 »	377,341 10
TOTALE GENERALE	21,148,409 76	2,245,000 »	23,393,409 76

PRESIDENTE. Chi approva il totale generale del bilancio di prima previsione della spesa del Ministero di Pubblica Istruzione in L.23,393,409 76, si alzi.

(Approvato.)

Presentazione di un progetto di legge.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Per incarico del mio collega, Ministro della Marina, ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento sulla leva marittima per l'anno 1876 sulla classe del 1855. Di questo progetto di legge, prego il Senato, a nome del mio Collega, di voler dichiarare l'urgenza per ragioni che tutti facilmente apprezzeranno.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito negli Uffici. Il Senato ha inteso che l'onorevole Ministro

della Marina chiede l'urgenza di questo progetto.

Chi è d'avviso di accordarla, si alzi.

(Approvato.)

Ora si procederà allo squittinio segreto per le altre due leggi già votate. Intanto, tenuto conto che si stanno preparando parecchie Relazioni, che nessun lavoro sarebbe in pronto, e tenuto anche conto dei riguardi e dei desideri esternati da parecchi dei Senatori, credo opportuno che il Senato s'aggiorni sino a giovedì 16 corrente, giorno in cui si potranno riprendere e continuare i nostri lavori e ritenersi con fiducia di poter votare tutti i bilanci, e gli altri progetti di legge che saran pronti, prima delle feste natalizie.

Comunico ora al Senato il risultato della votazione.

Le palle trovate nelle rispettive urne non ammontano che a 62; dunque la votazione non è valida per difetto di numero.

Si procederà quindi a nuova votazione in altra tornata.

La seduta è sciolta (ore 6).